

NEWSLETTER

FiloRosso

Il mensile di FES Italia: idee, dialogo, futuro.



FiloRosso

Parliamone**La politica italiana, spiegata dai suoi
protagonisti**

Sotto il sole di Montecitorio Tutti i nodi politici di cui parlerete sotto l'ombrellone

*Di Luca Bagnariol
Con Pietro Forti (Will Media)*

Luglio: un caldo torrido asfissia l'Italia e l'Europa (c'è chi, come il presidente del Senato **Ignazio La Russa**, [dice che a questo caldo caraibico "ci abitueremo"](#)). Mentre la maggior parte degli italiani aspetta le tanto agognate ferie, dentro i Palazzi si lavora alacremente per risolvere i dossier aperti delle varie forze politiche

Per il centrodestra, sul piano interno tiene banco l'ingombrante presenza del Generale **Roberto Vannacci**, [con Futuro nazionale che ha definitivamente operato il sorpasso sulla Lega](#) e si appresta a diventare quinto partito per preferenze in Italia. I

futuristi proseguono nella loro catechesi sul ritorno della Vera Destra: o si accettano le linee rosse su sicurezza e immigrazione, oppure un'alleanza con l'attuale maggioranza di governo alle prossime elezioni è fuori discussione. Durante le comunicazioni in Aula di **Giorgia Meloni** in vista del Consiglio europeo, è andato in scena il primo duello - seppur indiretto - tra la Premier e il Generale: incalzata dai futuristi, Meloni li accusa di "fare il gioco della sinistra" per aver votato in sei occasioni contro la fiducia all'esecutivo. Parole che hanno fatto brillare gli occhi ai fedelissimi di Vannacci, usciti dall'Aula al grido di "Adesso è guerra totale!".

Intanto Futuro nazionale continua a strutturarsi: dopo l'Assemblea costituente, si consuma il sodalizio con una vecchia volpe della destra neofascista italiana, l'ex sindaco di Roma **Gianni Alemanno**. Occasione festeggiata in un locale sardo del nord della Capitale, nel giorno dell'uscita da Rebibbia dell'ex ministro, tra catene d'oro con la croce celtica e brindisi al grido di 'a noi'. Superata la soglia del 6% nei sondaggi, l'ombra di Vannacci aleggia con sempre più forza sulla politica italiana, influenzandola pur con una risicata schiera di deputati a sua disposizione. Lo si vede nella nuova attenzione da parte dell'esecutivo sul tema della sicurezza, centro di gravità permanente dell'agenda politica futurista, con il sesto decreto sicurezza approvato dal Consiglio dei Ministri in questi giorni (mai avrei pensato di vedere la parola 'maranza' associata ad un decreto legislativo, ed invece eccoci qui). Segno di una Meloni sempre più impegnata sul fronte interno, visto che sul piano internazionale la Premier ha incassato la fine della sua 'special relationship' con Donald Trump, dopo che il presidente americano ha deciso di passare giugno ad insultarla per lo scarso coinvolgimento italiano nel conflitto con l'Iran.



E il Campo largo? Beh, se Atene piange, Sparta non ride. I Quattro - [dopo aver innescato una crisi interna con l'anima centrista della coalizione per una foto in trattoria](#) - hanno dato appuntamento il 13 luglio a Napoli per la presentazione al pubblico del team chiamato a battere Meloni nel 2027. Il risultato? Un mezzo disastro, [tra la contestazione di Potere al Popolo e nessuna chiara indicazione su programma e leadership](#). Non il massimo per essere la prima uscita pubblica del quadrumvirato Schlein - Conte - Bonelli - Fratoianni. Toccherebbe anche parlare della galassia centrista, ma per ora si segnalano solo botte tra orbi tra possibili leader: forse sarebbe il caso di risolvere il tutto con una battle royale per stabilire chi guiderà il baraccone (in quel caso, le mie fiches andrebbero su **Michele Boldrin**).

In soccorso delle opposizioni, però, arriva proprio Giorgia Meloni, che sulla legge elettorale si regala un clamoroso autogol. Nella maggioranza, il discorso che tiene banco per settimane è stato quello delle preferenze, fortemente volute da Meloni in persona. Per giorni, gli 'sherpa' del centrodestra hanno cercato di scalare la montagna delle divisioni interne alla coalizione, alla ricerca di un testo che accontentasse tutti. Venerdì 10, ad un evento organizzato dal partito di Giorgia Meloni in un hotel della Capitale, un distrutto **Giovanni Donzelli** - il meloniano che più di tutti si è speso per portare a casa lo Stabilitum - alla domanda se si sarebbe arrivata ad un accordo mi rispondeva: "Sono un inguaribile ottimista". Pochi minuti dopo, il capogruppo leghista di Montecitorio Riccardo Molinari gli sbatteva le porte in faccia a distanza: "Noi abbiamo già fatto delle rinunce. Oggi andare a ricambiare un testo così sensibile come quello delle preferenze è molto complicato". Lunedì 13 - sul gong del termine per la presentazione degli emendamenti - arriva la sorpresa: Fratelli d'Italia, accompagnata da Noi moderati, presenta un correttivo per le preferenze, senza il sostegno di Lega e Forza Italia. Il Bignami-Lupi prevede un listino a sette nomi con capolista bloccato e alternanza di genere a partire dal terzo candidato presente in lista. Non delle vere preferenze, infatti La Russa presenta il testo come una "mediazione" che tiene conto dei timori degli alleati di governo.

Martedì 14 luglio, entrando a Montecitorio, si respira un'aria tesa: le opposizioni annunciano infatti di aver richiesto il voto segreto sulla legge elettorale e i suoi emendamenti. Situazione ideale per far esplodere i mal di pancia del centrodestra e armare la mano dei franchi tiratori. Il Campo largo spera nel miracolo, i meloniani iniziano a sudare freddo, mentre nel Transatlantico deputati di Lega e Forza Italia lanciano segnali ai cronisti presenti sul fatto che ci possa essere qualche sorpresa. All'annuncio da parte del relatore al testo del parere favorevole del governo al testo Bignami-Lupi, si alza la posta in palio: si andrebbe oltre la spaccatura interna, con il rischio concreto di una crisi di governo. La discussione in Aula è tesa come una corda di violino: sulla questione dell'alternanza di genere dai banchi del centrosinistra arriva un ceffone verbale alla futurista **Laura Ravetto**, che nel suo discorso si dice contraria alle quote rosa. "Non tutte noi abbiamo cambiato partito per avere la garanzia di un seggio", affonda in risposta la capogruppo dem **Chiara Braga**, tra gli applausi dell'opposizione e ampi cenni di approvazione tra i banchi della Lega. Dalle tribune, noi giornalisti seguiamo attentamente ogni parola e movimento, per capire se qualcuno all'interno della maggioranza tradirà. Non siamo i soli, sembrerebbe: secondo voci che corrono nei corridoi di Montecitorio, Fratelli d'Italia avrebbe mandato i suoi assistenti a tenere d'occhio gli alleati di governo durante il voto. Il vicepresidente della Camera **Fabio Rampelli** annuncia l'apertura del voto e i secondi sembrano trasformarsi in ore: **"Presenti 375, maggioranza 188, contrari 188, favorevoli 187, la Camera respinge"**. Qualcuno ha tradito: la maggioranza si spacca e va sotto; le preferenze sono cancellate dalla legge elettorale.



Si scatena il caos: le opposizioni urlano a gran voce 'dimissioni, elezioni'; Donzelli e Bignami hanno il volto scuro di chi ha appena visto mesi di lavoro scomparire in pochi secondi; i futuristi sorridono, perché hanno ripreso le operazioni per dimostrare il loro voto favorevoli, pronti alle inevitabili accuse di essere stati loro a tradire; Molinari chiama a raccolta i suoi, tra cui spicca il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, che ha deciso di disertare i banchi del governo per stare accanto ai suoi colleghi leghisti; Tajani richiama a sé un manipolo di fedelissimo per capire quello che è successo. Un disastro, a cui segue la caccia ai franchi tiratori al momento della sospensione della seduta, [che ho avuto il piacere di raccontare per ANSA](#). Un meloniano di alto grado punta il dito: "Sono stati Lega e Fratelli d'Italia". Più razionale **Maurizio Lupi**: "Con il voto segreto sulle preferenze, perdi. Era successo anche a Renzi". Nella maggioranza si cerca nei tabulati gli indizi per scovare i traditori, nel centrosinistra i sorrisi dell'Aula si tramutano in preoccupazione quando matura la consapevolezza che, in caso di caduta del governo e di elezioni anticipate, i tempi per sciogliere i nodi del programma e della leadership si restringerebbero ancora di più. Per stemperare la tensione, **Elly Schlein** sfrutta l'ipad di **Arturo Scotto** per vedere alcuni minuti di Francia-Spagna, ma la connessione crolla sul tiro dal dischetto di Oyarzabal, prima che la palla possa entrare in porta.

Due giorni dopo, la legge elettorale - e il suo premio di maggioranza per la lista capace di superare il 42% di preferenze - passa alla Camera, con il voto compatto dei partiti di governo. Nessuna crisi, per la gioia anche delle opposizioni: se ne riparerà a settembre, quando lo Stabilitum dovrà essere votato dal Senato, con Lupi e La Russa che agitano la possibilità di ritirare fuori un emendamento sulle preferenze durante l'analisi della Commissione.

Insomma, tanta carne al fuoco di cui parlare. Per questo, ho chiesto l'aiuto di uno dei miei compagni cronisti, con cui ho vissuto le Idii di luglio della maggioranza Meloni fianco a fianco. Con **Pietro Forti** - cronista parlamentare per *Will Media*, co-conduttore con **Chiara Piotto** del talk *Nessuno Escluso* e autore della newsletter *In Camera* - affrontiamo tutto quello che è successo in questo pazzo luglio sotto il sole di Montecitorio.

What a month, uh?

La cronaca parlamentare è una professione unica nel panorama giornalistico. Da un lato, il vantaggio di poter lavorare a diretto contatto con la politica; dall'altro, il dover scendere spesso a compromessi in nome del 'buon vicinato' con tutti. Come ci si muove in questo difficile equilibrio?

Spesso non ci si muove, ci si adagia. Bisogna innanzitutto abituarsi all'idea che non si è amici dei politici: si è solo interlocutori abituali e possibilmente cordiali. Il problema sopraggiunge quando si è costretti ad avere buoni rapporti a tutti i costi pur di avere notizie. Purtroppo è molto facile finire nella *black list* di un partito o di un'alleanza ed è molto difficile (e a volte compromettente) entrare nella cerchia ristretta. La dinamica del *do ut des*, della dichiarazione obbligata, della *par condicio* rischia alla fine di condannare la cronaca politica all'irrelevanza dal punto di vista mediatico, oltre che nella vita delle persone che vedono cambiare la propria quotidianità a seconda dell'iter di una legge senza neanche accorgersene.

Con Will hai realizzato un'inchiesta sui fondi Pnrr usati per la costruzione di studentati di lusso. Qual è stata la ricezione del vostro lavoro da parte della politica e della stampa tradizionale, da sempre 'diffidente' verso i lavori provenienti dai new media?

Da parte della politica, o meglio del ministero dell'Università e della Ricerca, pessima. Il bollino "fake news" apposto su un post che rilanciava l'inchiesta denota un modo di approcciarsi a critiche e osservazioni tutto sommato lievi. Noi avevamo interagito con il ministero prima della pubblicazione e non ci aspettavamo questa reazione. Il "problema" si è verificato quando per prima **Elisabetta Piccolotti** di Avs ha annunciato un'interrogazione parlamentare, seguita poi da **Vittoria Baldino** del M5s, da **Rachele Scarpa** e **Irene Manzi** del Pd e da **Roberto Giachetti** di Italia Viva, che ne hanno parlato in *question time*. Il tema per noi è identitario, non politico: avendo un pubblico giovane, abbiamo presentato un'inchiesta che potesse interessare agli studenti e metterli in guardia sull'effettivo uso delle risorse pubbliche, che non sarebbe andato a loro vantaggio. La stampa tradizionale ha seguito la notizia a livello locale da Nord a Sud, cosa di cui siamo stati davvero

molto felici. C'è un po' dispiaciuto il totale disinteresse dei giornali cartacei che si occupano di politica secondo logiche di palazzo.

Veniamo alla politica: il dominatore della scena politica nazionale degli ultimi mesi è sicuramente Roberto Vannacci. Spesso si accusano i giornalisti di dare troppo spazio alle sue sparate: una sovraesposizione mediatica che favorisce la sua crescita nei sondaggi. Cosa ne pensi?

Capisco molto bene questa critica, secondo me parzialmente legittima. Vannacci crea *hype*, fa notizia e numeri, e "ignoralo" è stato uno slogan di scarso successo. Chi decide di occuparsi d'altro nel momento di maggior successo lo fa a proprio rischio e pericolo. Allo stesso tempo gli si dà spazio sempre in due modi: o per screditarlo e "smontarlo", o per dare spazio alla sua figura da macchietta. Dirò una cosa spiacevole, ma ci dev'essere una "terza via", e quella terza via sono i fatti, ovvero ciò di cui si dovrebbero occupare i giornalisti. All'atto pratico, Vannacci è la riedizione di qualcosa di già visto. Tentare di smontarlo mostrificandolo all'inverosimile o renderlo simpatico sono due facce della stessa medaglia, perché gli danno un alone di novità.

Del resto, si è arrivati ad incolpare il giornalista di Repubblica Matteo Pucciarelli di aver creato il fenomeno Vannacci...

Non sono del tutto in disaccordo: sicuramente l'idea di Pucciarelli era dimostrare che nell'esercito dominano idee retrograde anche ai piani alti, e ha costretto Guido Crosetto a prendere le distanze da un generale che pensava più a vendere libri che a fare il proprio mestiere. L'effetto, però, è stato dimostrare che queste idee sono condivise da centinaia di migliaia di persone. Non che prima non lo sapessimo, ecco...

Mancano 3 anni al 2029 e al termine del secondo mandato di Mattarella, eppure già si parla di Quirinale, con Meloni che parla di 'rompere il tabù dell'elezione di un presidente della Repubblica di destra'. Ora - tolto il fatto che non mi risulta che la DC sia mai stata un movimento di sinistra - come pensi che reagiscano gli elettori a discorsi simili, specie in un momento di grande sofferenza economica?

Sai che non so quanto gli elettori reagiscano? Meloni non sempre parla all'elettorato quando dice queste cose. In quell'intervista stava parlando ai suoi alleati, in una parafrasi della locuzione anglosassone *eyes on the prize*. Certo è che un elettore che sente queste parole dà per scontato che quel che dice sia vero e che Ciampi, Scalfaro, Cossiga, Leone, Segni, Gronchi fossero tutta gente di sinistra semplicemente perché veniva da partiti che non avevano la fiamma tricolore nel simbolo. Ma sono dieci anni che viviamo nella post-verità, quindi niente di nuovo. Ma come giustamente fai notare... Ecco, non è che il 2029 sia una priorità per chi è preoccupato di scoprire come finirà il 2026.

Poco più di un anno a fine legislatura: rischiamo che un quarto dei lavori parlamentari sia completamente assorbito da una legge elettorale che non mette d'accordo nessuno. Perché questa insistenza da parte del governo?

Beh, con quella attuale perdono. Ma il motivo per cui la legge elettorale va tanto spedita riguarda anche le opposizioni, che senza dirlo hanno comunque contribuito a scriverla interloquendo con la maggioranza. Poi diciamocelo chiaramente: questa legge elettorale è il sogno bagnato di ogni segretario di partito. Se vinci stravinci e in larghissima parte ti porti in Parlamento chi vuoi tu. Per il resto, i lavori parlamentari sono subordinati come sempre all'azione di governo, quindi il tema è: il governo non ha altre priorità da qui a fine legislatura?

Martedì sera eravamo insieme nelle tribune dell'Aula quando Rampelli ha annunciato che il governo era andato sotto sull'emendamento per le preferenze. Fratelli d'Italia ci riproverà al Senato? Ti sei fatto un'idea sui possibili franchi tiratori?

Guarda, quel momento è stato epico anche perché i numeri non tornano a nessuno. Ovviamente il problema sono i partiti alleati, che hanno più buchi di uno scolapasta al loro interno. Tajani è stato l'unico ministro a rimanere tutto il giorno alla Camera: semplicemente doveva controllare i suoi, e neanche ci è riuscito. L'ala di Forza Italia che guarda a Marina Berlusconi credo che abbia votato più contro di lui che contro le preferenze. Probabilmente per la Lega la questione è diversa: ovviamente anche Salvini non ha controllo sul partito, ma lì è tutto l'impianto della Lega che non vuole lo *Stabilicum* perché vuole mantenere i collegi uninominali, che probabilmente garantirebbero qualche seggio in più al Carroccio. Dopodiché, l'altro giorno un dirigente di Fratelli d'Italia parlava con i cronisti e ha parlato prima di 5, poi di 7, poi di 8 franchi tiratori tra loro... Insomma, è impossibile sapere quanti siano realmente. Tra l'altro, a me risulta che almeno un membro della direzione nazionale di Fratelli d'Italia abbia votato contro le preferenze.

Considera che Meloni era talmente scottata dalla vicenda che il giorno dopo ha fatto votare dai suoi un emendamento di Futuro Nazionale sul tema. Solo propaganda del momento o ci dobbiamo leggere qualcosa dietro, sul lato dei rapporti tra il Generale e Giorgia?

Conoscendo lei, mi sembra molto inverosimile che ci sia davvero il tentativo di allearsi con lui. Paradossalmente, vedo il rapporto tra Meloni e Vannacci come il rapporto tra Meloni e Von Der Leyen: alleati di comodo e a intermittenza. Lei in Parlamento degli alleati 'veri' li ha e le hanno fatto vedere i sorci verdi a più riprese, e a questo giro praticamente l'hanno sfiduciata. Mi sembra normale che si giri verso Vannacci, che sul tema legge elettorale (tema che le interessa) è allineato a lei. Ci andrei molto cauto.

Un governo uscito azzoppato, con una crisi interna su cui si è deciso di fare finta di nulla. Opposizioni che non sono riuscite a capitalizzare il momento. Vai

a vedere che gli unici ad averci guadagnato qualcosa da questa legge elettorale siate tu e Yari Russo, che dopo anni di lobbying avete visto votare l'emendamento per il voto fuorisede all'unanimità?

Aspettiamo a cantare vittoria. Al di là del fatto che io e Yari, rispettivamente per Will Media e The Good Lobby, abbiamo ereditato anni di battaglie da Carlo Notarpietro e Fabio Rotondo, che hanno avviato questa campagna prima di noi. Ma su questo emendamento riconosco che, mentre alcuni si rifugiano nelle proprie linee di partito, noi abbiamo lottato per l'unanimità. Fratelli d'Italia, e in particolare **Fabio Roscani**, ha portato una posizione di governo molto ragionevole e li abbiamo aiutati a convincere gli alleati, che era il minimo indispensabile per arrivare a una maggioranza. Eravamo abbastanza convinti che il campo largo si sarebbe astenuto e invece poi diversi esponenti (Vittoria Baldino del M5S, Elisabetta Piccolotti di AVS e Rachele Scarpa del PD in primis) hanno fatto capire ai propri partiti che era importante dimostrare unità sul tema, quasi insperato visto che il voto sulle preferenze c'era stato il giorno prima. Purtroppo, se la legge fosse affossata sarebbe una vittoria delle opposizioni ma una sconfitta per i fuorisede: sarebbe complesso approvare una legge d'accapo. L'unanimità però è un segnale forte che ci dà speranza per il futuro. Insomma, non sarà su questo che il Parlamento darà prova di essere spaccato in due.

Campo largo, area progressista, Alleanza per la Costituzione: tanti nomi per l'alleanza di centrosinistra, ma ancora mancano programma e leadership. Come vedi la formazione del centrosinistra per le elezioni del 2027? Vuoi lanciarti in un pronostico sulle sue chance di vittoria?

No, per carità di Dio. Piuttosto segnalo che se il centrodestra dovesse avere la lucidità di non imbarcare Vannacci e dovesse vincere comunque le elezioni, l'Italia diventerebbe ufficialmente più simile a Polonia e Ungheria che non alla Spagna. Dico Spagna perché credo che in Germania e in Francia non si possa più parlare di dualismo destra-sinistra da tempo. Una vittoria del Campo largo in Italia è pronosticabile numericamente, ma impronosticabile se si guarda alle capacità dimostrate finora. Se vicesse, sarebbe una vittoria simile a quella dell'Unione del 2006. Sappiamo com'è andata a finire. Ma sarebbe importante per dare un segnale in controtendenza rispetto a tutta Europa.

Li hai intervistati entrambi: pensi che Calenda e Boldrin faranno mai pace o il progetto del grande polo centro-liberale italiano è destinato a sfaldarsi sotto il peso dei personalismi dei suoi leader?

La seconda che hai detto. **Carlo Calenda** è difficilissimo da intervistare perché è difficilissimo da seguire, anche se lui dichiara di non cambiare mai e di restare sempre fedele a se stesso. Io credo che un polo liberale in Italia non esisterà mai per un semplice fatto: ha un forte appeal su una sparuta minoranza della minoranza, ovvero giovani iper-istruiti e ideologicamente posizionati al centro. Nel dibattito italiano **Pina Picierno**, duole dirlo, esiste in quanto spina nel fianco del PD e del

campo largo. Carlo Calenda esiste in quanto splendida macchina da share. **Michele Boldrin** esiste in quanto unico leader politico ad aver capito i social media, pur non conoscendo gli altri mille pezzi del puzzle che è la politica. +Europa esiste per un'eredità radicale, ma è mediaticamente incomprensibile perché spaccata al suo interno. Italia Viva esiste mediaticamente perché esiste Renzi. **Luigi Marattin** esiste perché unico esponente del centro ancora convinto che Israele negli ultimi tre anni abbia fatto poco o nulla di male: non una grande eredità. Sto dimenticando qualcuno?

Avviso ai lettori

Vero, newsletter più lunga del solito (e ce ne voleva, eh). Ma *Parliamone* - seguendo i ritmi dei lavori parlamentari - ad Agosto va in vacanza (la newsletter eh, il sottoscritto non vedrà ferie fino a data da destinarsi). Per cui, insieme a Pietro abbiamo cercato di offrirvi il numero più completo possibile, in vista della ripartenza di settembre.

Prima di salutarvi, un piccolo ringraziamento: questa newsletter prende forma durante un aperitivo di Ventotene lo scorso settembre. Dall'idea siamo passati alla sua realizzazione concreta (aprendo con un tema leggero come la riforma della giustizia). In questi mesi abbiamo ospitato giornalisti, esperti, segretari di partito, deputati e senatori: un crescendo costante (facilitato anche dall'avere un ufficio dentro Montecitorio eh), possibile solo grazie a voi lettrici e lettori, che non ci avete abbandonato e che avete dato fiducia a questo progetto. A voi va un enorme grazie, come va alla Fondazione per aver creduto in quella pazzia idea nata a Ventotene.

Ci rivediamo a settembre e ripartiremo ancora più forte. Buone ferie!

Luca Bagnariol



Friedrich-Ebert-Stiftung Italia

Piazza Adriana 5, 00193, Roma



Questa email è stata inviata a {{ contact.EMAIL }}

Hai ricevuto questa email perché sei iscritto/a alla nostra newsletter.

[Annulla iscrizione](#)